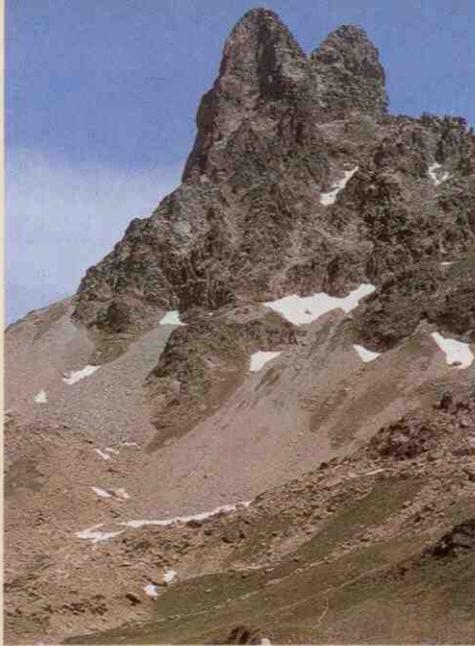


Tra il Mediterraneo e l'Atlantico, una catena di montagne di grande interesse naturalistico. Una settimana di trekking per scoprire i parchi di Ordesa e dei Pirenei Occidentali.



Provate ad immaginare una catena montuosa aspra e selvaggia, con picchi vulcanici di origine antichissima, eleganti piramidi granitiche, imponenti circhi glaciali, profondi canyons, torrenti impetuosi e vertiginose cascate. Una catena che corre dal Mediterraneo all'Oceano Atlantico con una successione incredibile di ambienti diversi, e lungo la quale si alternano zone climatiche contrastanti. Ed infine, una catena sulle cui cime plana ancora maestoso il gipeto, e nelle cui valli, ricoperte da una vegetazione rigogliosa, vagano rari esemplari di orso bruno. Una catena così unica nel suo genere, è quella dei Pirenei. Qualcuno ha paragonato queste montagne alle Alpi Marittime, e in parte il paragone è azzeccato. Tuttavia, mentre le Alpi Marittime formano uno spezzone di catena alpina con caratteristiche climatiche, geomorfologiche e naturalistiche tutto sommato unitarie, così non è per i Pirenei. E vediamo perché. Innanzitutto il clima. Il tempo sui Pirenei subisce l'influenza rispettivamente del bacino mediterraneo ad oriente, dell'Oceano Atlantico ad occidente. Le estati, nella prima situazione climatica, sono calde e secche, nella seconda fresche e relativamente piovose. Come si vede si tratta di due tipi climatici assai diversi che agiscono spesso in modo determinante sui caratteri del paesaggio e dell'ambiente pirenaico. Tuttavia questa variabilità del tempo, dal Mediterraneo all'Oceano, non è un dato assoluto. Occorre tener presente che differenze meteorologiche notevoli si riscontrano anche sui due versanti della catena, quello spagnolo a sud e quello francese a nord. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico, infatti, possono fermarsi contro il lato settentrionale della

barriera montuosa, così il versante aragonese può soffrire la siccità, mentre quello delle valli d'Ossau, d'Azun e d'Aspe può essere umido con nebbie e temporali.

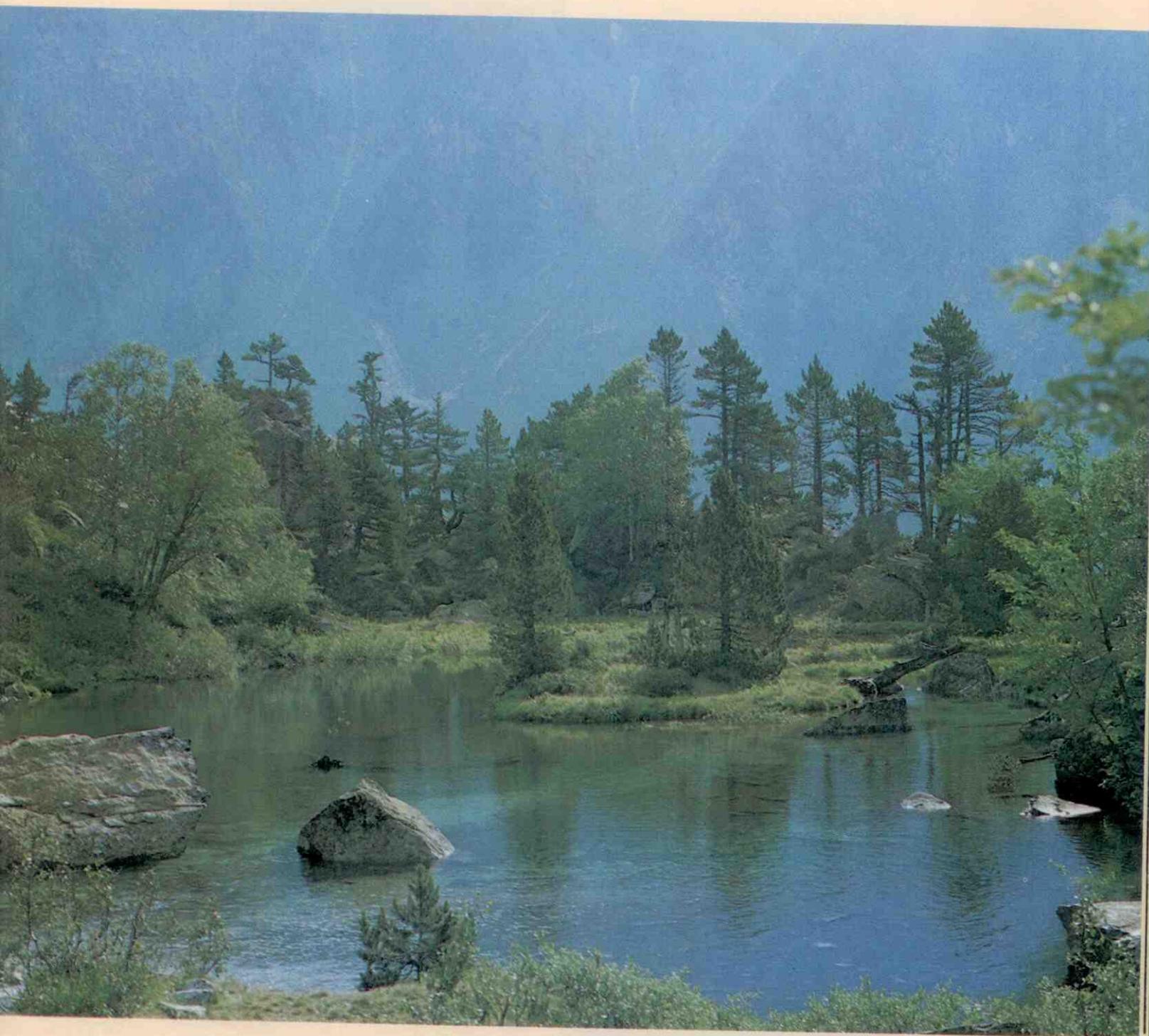
A questi contrasti climatici corrispondono notevoli differenze anche dal punto di vista morfologico. Infatti la catena presenta un versante settentrionale dirupato, costituito da catene calcaree e da massicci cristallini molto antichi risalenti all'orogenesi ercinica. Sul lato meridionale, viceversa, i versanti degradano dolcemente con spessi strati calcarei che formano le sierras spagnole. Infine l'idrografia. È sufficiente dare uno sguardo ad una carta geografica per accorgersi, ad esempio, quale strano andamento abbiano i fiumi e i torrenti che calano dai Pirenei Atlantici. In questo settore della catena, le acque del versante settentrionale scendono verso le verdi pianure del bacino della Garonna e confluiscono nel fiume Adour che scorre verso ovest, per poi gettarsi nell'Atlantico nei pressi di Bayonne. A sud, viceversa, i torrenti lasciano la catena dei Pirenei e si dirigono verso l'assolata ed arida pianura dell'Ebro le cui acque finiscono poi nel Mediterraneo.

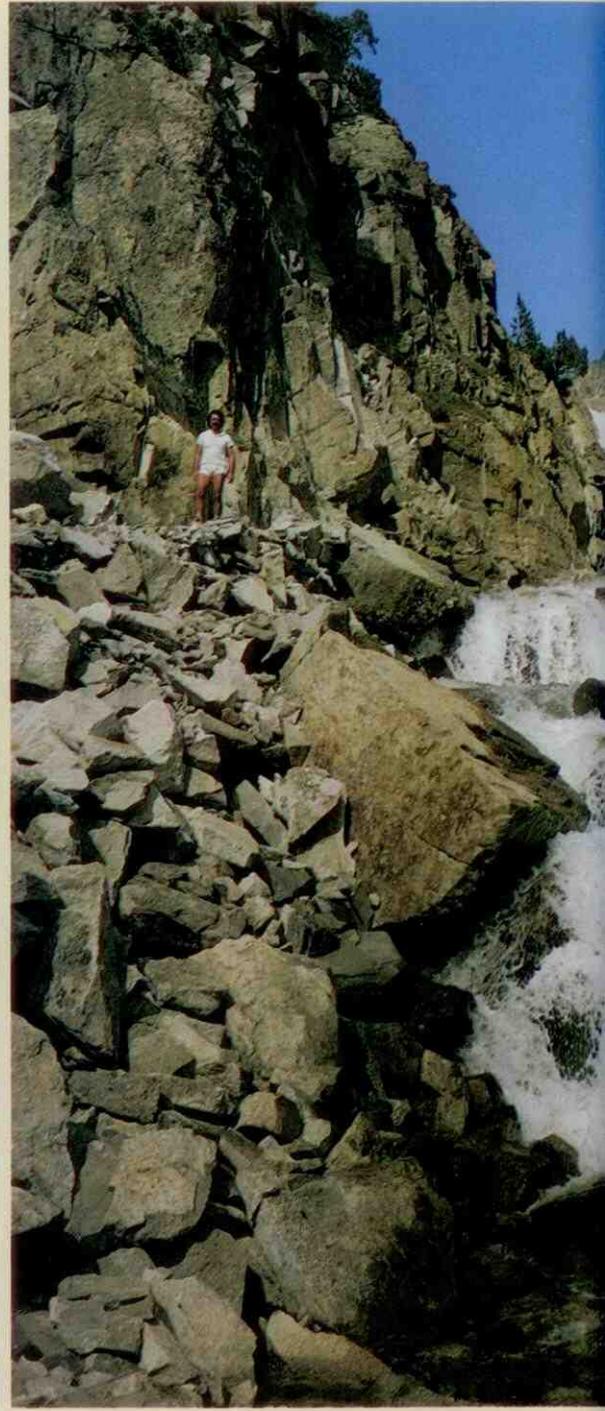
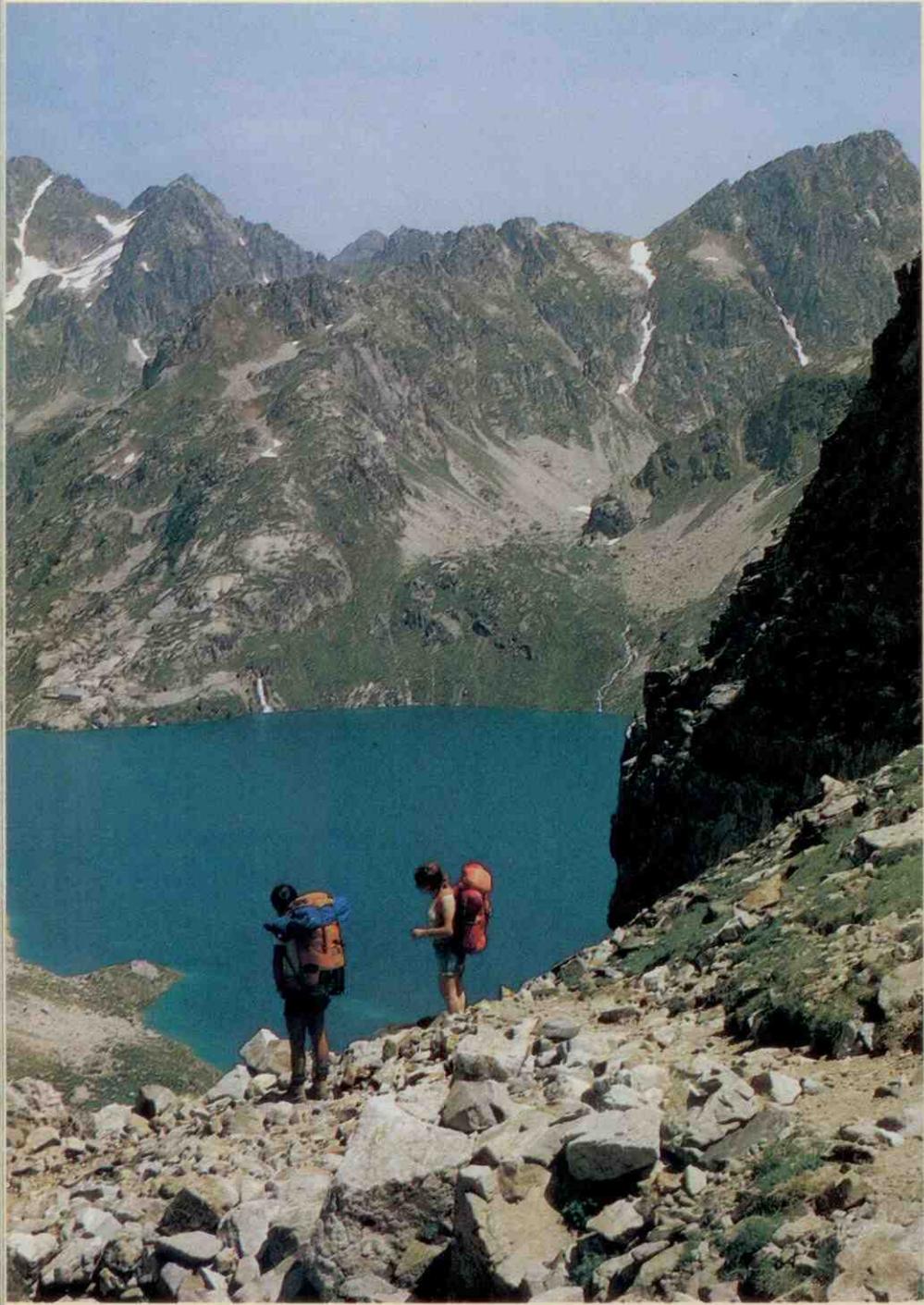
L'insieme di questi elementi conferisce perciò ai Pirenei dei caratteri originali che non troviamo in altre montagne d'Europa. E forse per queste caratteristiche peculiari le montagne pirenaiche esercitano su chi le percorre un fascino particolare; un fascino ed una suggestione riassunti nel termine "pireneismo", l'andar per Pirenei.

Il settore centrale della catena ospita i gruppi più elevati; monti famosi come il Pico de Aneto e il Monte Perdido sul versante spagnolo, o come il Pic du Marboré, il Vignemale e il Balaitous situati a cavallo della linea di confine. Proprio in quest'ultima parte dei Pirenei, è stato costituito nel 1967 il Parco Nazionale dei Pirenei Occidentali. Si tratta di una vasta zona protetta che si estende sul versante francese per una lunghezza di 110 chilometri, a ridosso della linea di confine. La superficie del parco è di 47.300 ettari, ma quest'area a protezione totale è affiancata da una zona periferica, dove le attività umane sono controllate, che si estende

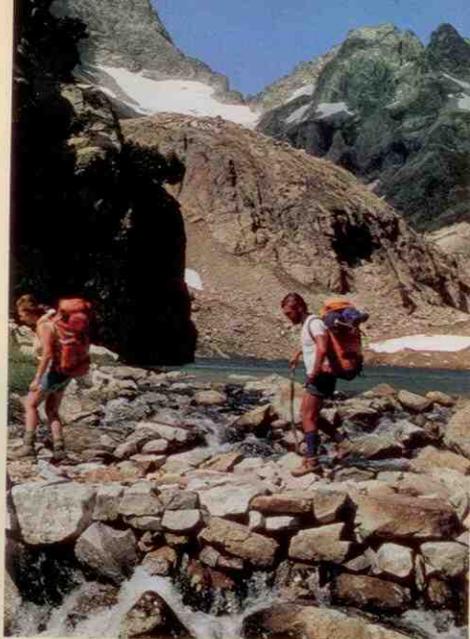
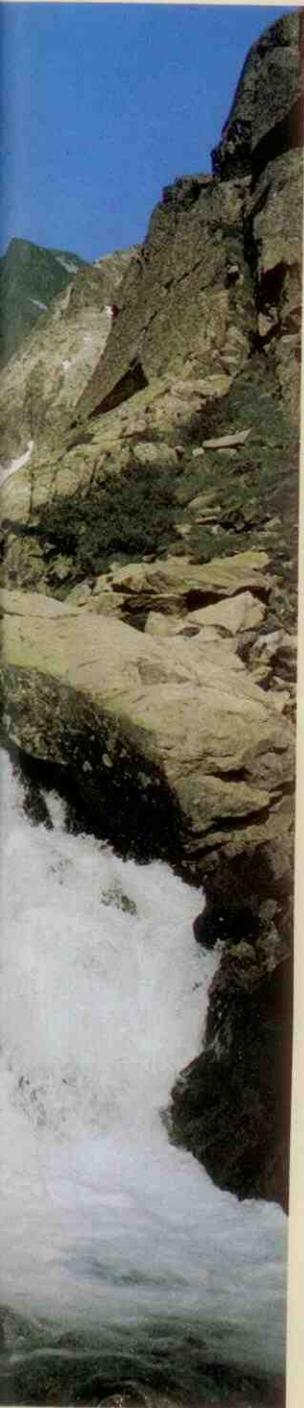


ALL' OVEST DEI PIRENEI





EXPLORE THE WORLD



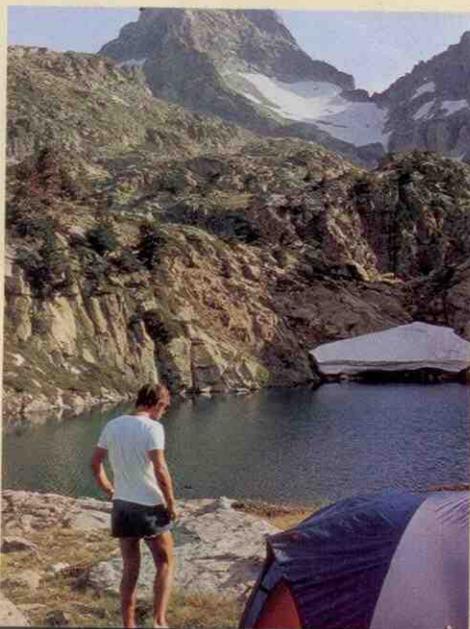
de per altri 250.000 ettari e che comprende ben 87 comuni degli Alti Pirenei e dei Pirenei Atlantici. Parte integrante del parco, anche se con ordinamento giuridico differente, è la Riserva Naturale di Néouvielle, istituita nel 1935, sede di interessanti biotopi, tra cui alcune stazioni di pino uncinato che giungono fino a 2600 metri, toccando la massima espansione altitudinale in Europa. Se questa è la situazione che si presenta sul versante francese, non meno interessante è la situazione che si presenta sull'opposto versante. A sud del Circo di Gavarnie, in territorio spagnolo, si trova il Parco Nazionale della Valle di Ordesa, un vero e proprio gioiello di queste montagne. Si tratta di un grandioso canyon scavato dai ghiacciai quaternari in potenti strati di rocce calcaree; sul fondo di questo canyon scorrono le acque del Rio Arrazas che formano stupende cascate in una cornice verdissima di boschi di conifere. Il Parco di Ordesa ha una superficie di soli 1575 ettari, tuttavia ben più estese sono le riserve nazionali di caccia che si trovano in questo tratto dei Pirenei sul versante spagnolo. Con i loro 100.000 ettari di superficie queste riserve costituiscono una vera e propria cintura protettiva lungo tutto il lato meridionale del parco nazionale francese. Nel complesso, dunque, questo tratto dei Pirenei gode sui due versanti di una consistente tutela, grazie alla quale un inestimabile patrimonio vegetale e numerose specie animali possono sopravvivere mantenendo intatti i loro delicati equilibri biologici.

Non si può parlare di un parco nazionale senza citare la fauna che lo popola. E nel caso del Parco Nazionale dei Pirenei Occidentali questa citazione è quanto mai op-

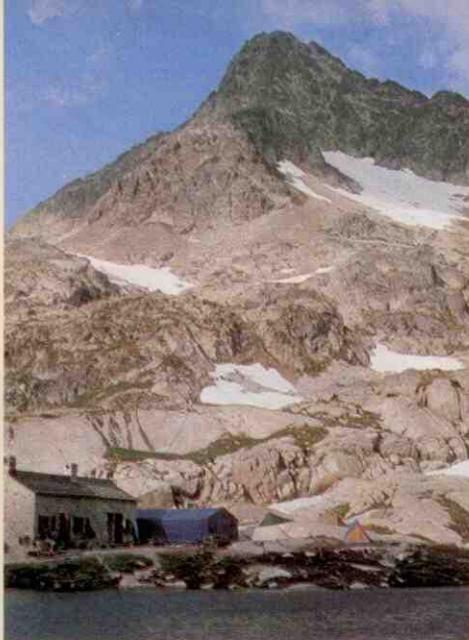
portuna poiché vi si trovano specie ormai rare in Europa. Alcune sono addirittura minacciate di estinzione come l'orso bruno e la lince. A dire il vero l'orso non trova nel parco l'habitat ideale per la sua sopravvivenza, poiché prevalgono le quote elevate e mancano le vaste foreste e le boscaglie dove questo plantigrado può nascondersi, nutrirsi e riprodursi. E perciò nella zona di protezione esterna dove paradossalmente riescono ancora a sopravvivere i pochi esemplari - una quindicina secondo recenti stime - che ancora si trovano nei Pirenei. Ma l'esistenza dell'orso sembra ormai segnata: le secolari persecuzioni dei pastori, di cui attacca le greggi solo di rado e quando ridotto alla fame, e dei cacciatori in cerca di trofei da esibire, non sono certo cessate con l'istituzione del parco. Sorte non molto migliore tocca alla lince e al gatto selvatico che sopravvivono in numero esiguo. Se questi predatori sembrano quasi scomparsi è viceversa da alcuni anni in notevole espansione il camoscio dei Pirenei, il ben noto "izard". Solo nel parco se ne contano più di 4000 capi, ma il loro numero è di gran lunga superiore se si tengono presenti le zone esterne. Sono questi gli animali che più facilmente si osservano durante le escursioni; gli incontri più frequenti si possono avere nelle zone circostanti il Pic du Midi d'Ossau e nell'alta Valle d'Azun dove sono presenti branchi particolarmente numerosi. Altri animali che non è difficile scorgere sono gli uccelli. Alcuni grandi rapaci hanno trovato nei Pirenei il loro ultimo rifugio; è il caso del gipeto barbuto, uccello ormai raro in Europa, e del grifone che è possibile osservare mentre descrive ampi giri alla ricerca della carogne di cui si nu-

Nella pagina di apertura, la vegetazione rigogliosa, gli splendidi giochi d'acqua e le severe montagne che caratterizzano questo tratto di Pirenei: la bifida sommità del Pic du Midi d'Ossau è ciò che resta di un antico vulcano (1ª tappa).

In questa pagina alcune immagini della 2ª e 3ª tappa della traversata. Da sinistra, la discesa verso il Lac d'Artouste; l'impetuoso torrente presso i Lacs d'Arriel; la discesa sul versante spagnolo della catena, a valle dei Lacs d'Arriel; questi laghi offrono ottime possibilità per un bivacco.



Qui a fianco il rifugio d'Arremoulit che si trova sulle sponde dell'omonimo lago, ai piedi del M. Palas, ed è mèta della 2ª e 6ª tappa. A destra, due immagini della 5ª tappa: sosta al Col de Cambalés, con il gruppo del Balaitous tra le nebbie, e un guado nel Vallon de Larribet, salendo al rifugio omonimo. Nell'altra pagina, il ripido canale che conduce alla Port du Lavedan, con in basso i Lacs de Batcrabère, toccati nella 6ª tappa.



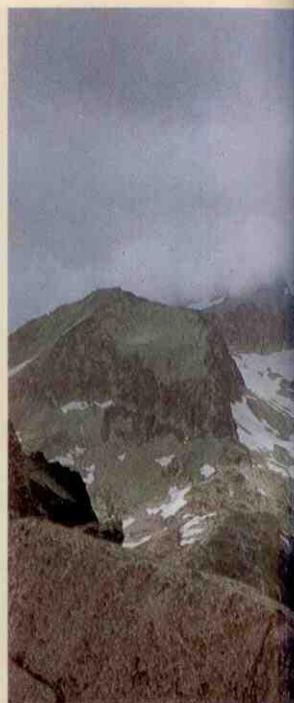
tre. Più rara è l'osservazione dell'aquila reale (nel parco ne esistono 8 coppie) e di un altro spazzino dei pascoli, il capovaccaio. Un animale che è stato introdotto nei Pirenei dall'esterno, ma che si è estremamente ben ambientato, è la marmotta. I primi esemplari vennero rilasciati nel parco nel 1948 ed oggi le colonie di questi mammiferi sono numerose. La loro osservazione è tuttavia più difficile che nelle Alpi, poiché le marmotte dei Pirenei si mostrano nei confronti dell'uomo molto più diffidenti di quelle alpine. Oggi i lanci di marmotte che si fanno nel parco hanno un ben preciso scopo: fornire ai grandi rapaci e ai predatori un'ulteriore fonte alimentare.

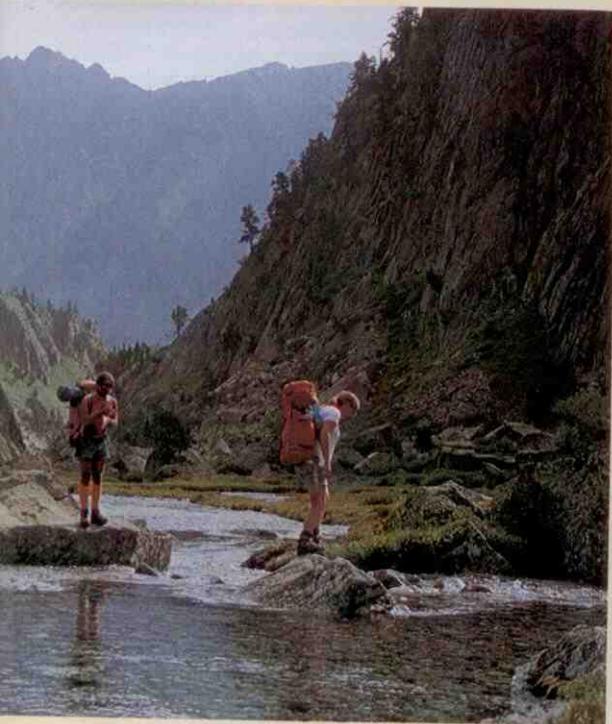
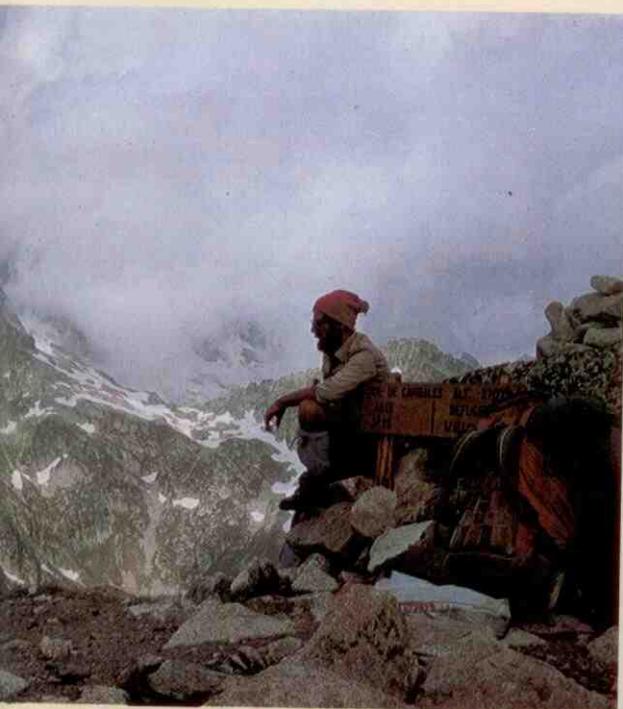
Oltre che per gli animali, il parco rappresenta anche una zona di tutela della vegetazione. È stata proprio quest'ultima ad aver attirato fin dalle prime esplorazioni l'interesse degli studiosi (vedi scheda). Considerati un "paradiso dei botanici", i Pirenei ospitano un elevato numero di specie endemiche, esclusive cioè di questa catena. Tra queste ultime particolarmente numerose, e quindi facilmente osservabili, la nota *Iris xiphioide*, uno dei più bei fiori dei Pirenei, che ostenta un bel calice dalla intensa colorazione viola. Altro endemismo è costituito dalla *Ramondia*; questo fiore deve la sua fama al botanico Ramond de Charbonnière che sulla fine del Settecento pubblicò la prima importante opera sulla vegetazione di queste montagne. Altre sorprendenti scoperte per l'escursionista sono costituite dal giglio dei Pirenei, parente dell'alpino giglio martagone, di colore giallo verde, che si può incontrare nelle fresche zone boschive; dalla genziana dei Pirenei: dalle sassifraghe a foglie lunghe che spuntano sulle

rocce calcaree, e ancora da decine e decine di altre specie che qui non è possibile ricordare.

La nostra proposta

Il Parco Nazionale dei Pirenei Occidentali, che come abbiamo detto si estende lungo la linea di frontiera per ben 110 km, può essere attraversato in tutta la sua lunghezza seguendo il sentiero n. 10 della Grande Randonnée Pyrénéenne. Tuttavia questo tracciato in alcuni tratti si allontana naturalmente dai grandi massicci montuosi che costituiscono il cuore della catena. Per questo il Club Alpino Francese ha tracciato di recente un secondo percorso, noto come Haute Randonnée, che collegando sentieri già tracciati passa nelle zone più interne. Il limite di questo secondo percorso è quello di svilupparsi esclusivamente sul versante francese, consentendo soltanto in pochi tratti di gettare uno sguardo sulla parte spagnola della catena. La nostra intenzione, quando abbiamo deciso di effettuare il trekking dei Pirenei Occidentali, era viceversa di percorrere, almeno in parte, tratti di entrambi i versanti. Abbiamo così scelto di effettuare un tracciato ad anello attorno a due dei più interessanti massicci montuosi dei Pirenei: il Pic du Midi d'Ossau e il Balaitous. Il Pic du Midi d'Ossau, che si trova alla testa dell'omonima valle, è un imponente edificio vulcanico costituito da andesite, una roccia simile al porfido, ma di colore grigio verde. I materiali intrusivi che hanno originato questa spettacolare guglia vennero iniettati in terreni antichissimi; successivamente l'erosione asportò le rocce incassanti mettendo a nudo il grande blocco di roccia. I versanti della montagna furono poi modellati da masse glaciali che hanno lasciato tracce evidentissime della loro azione. Nella Val Pombie, ad esempio sono ancora rintracciabili i resti delle antiche morene deposte da un ghiacciaio che scendeva lungo il versante sud orientale della montagna. Nella parte iniziale del percorso si compie un giro quasi completo di questo picco per scendere poi nella Val Pombie; si prosegue quindi verso est in direzione del





gruppo del Palas e del Balaitous. Quest'ultima montagna, che si trova in una delle zone più selvagge dei Pirenei, è costituita da un'imponente massa granitica, anch'essa di origine antichissima e modellata dai ghiacciai. Scavalcata la cresta di confine si scende sul versante spagnolo del massiccio che, come già quello francese, è costellato di laghi di ogni dimensione. In questo tratto il sentiero percorso corrisponde ad una variante dell'Haute Route e, per brevissimo tratto, anche all'alta Ruta Pirenaica, che si snoda interamente in territorio spagnolo da Canfranc (Valle dell'Aragona) a Les Ares (Valle di Aran). Si rientra quindi in Francia, attraverso il Col de la Fache, accostandosi al Vignemale, bella e caratteristica montagna dei Pirenei, che ci apparirà tuttavia solo in lontananza ed in piccola parte aldilà del Grand Pic d'Arratille e delle Cime di Chabarrou.

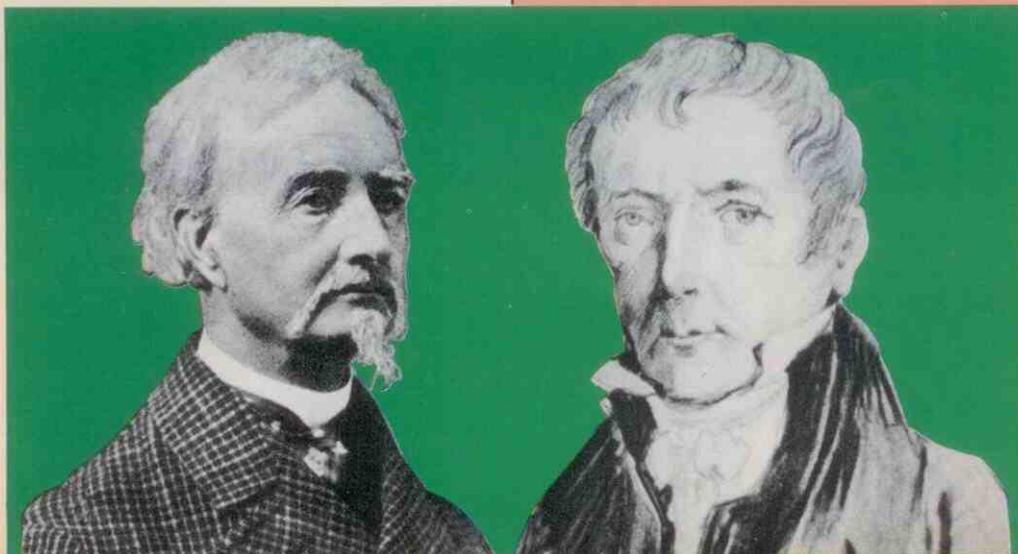
Attraverso uno degli angoli più suggestivi e severi della catena pirenaica ci si riporta quindi nuovamente in direzione del gruppo del Balaitous e se ne contorna l'intero versante settentrionale, fino a raggiungere il rifugio Arremoulit. A partire da quest'ultimo esistono più alternative per chiudere il lungo anello del nostro trekking.

Si può infatti scendere direttamente a Soques in circa due ore seguendo l'itinerario già percorso in precedenza, oppure si può raggiungere la diga di Artouste e da lì divallare nel lungo vallone di Soussouéou. Noi proponiamo invece la discesa alla diga ed il rientro con il trenino d'Artouste.

Questo treno entrò in funzione nel 1924 per servire i lavori di costruzione della diga d'Artouste. Si tratta di un minuscolo treno-giocattolo che corre su una ferrovia di 50 centimetri di scartamento; dal 1932 è sfruttato turisticamente ed è ora integrato negli altri impianti di risalita della stazione sciistica d'Artouste al Colle della Sagette. In circa un'ora percorre i 10 chilometri che separano il Lago d'Artouste dalla stazione della Sagette: si tratta di un tragitto estremamente panoramico, quasi un lungo balcone sulla valle di Soussouéou.

P.T.

Henry Russel e Ramond de Carbonnières (immagini tratte da Peres - Ubiero, *Montagnes Pyrénées*).



Viaggiatori, esploratori e topografi sui Pirenei

Nei Pirenei chi avviò la scoperta e lo studio della catena fu Ramond de Charbonnière. Siamo alla fine del secolo dei lumi e Ramond, segretario particolare del Cardinale di Rohan, segue l'alto prelato fin nei Pirenei dove questi era stato trasferito. Hanno così inizio per Ramond numerosi viaggi e salite (nel 1787 raggiunge il Pic du Midi de Bigorre) che gli permetteranno di condurre studi sistematici sulla flora. Diventato professore alla scuola centrale di Tarbes, si dedica allo studio della botanica e della geologia e pubblica opere importanti sui Pirenei come i "carnets Pyrénéens". Ma oltre che appassionato studioso della natura, Ramond è spinto anche dal desiderio di salire le cime più alte della catena. Così nell'agosto del 1802 raggiunge la cima del Mont Perdu lungo una via individuata pochi giorni prima da due guide che aveva mandato in avanscoperta. Il racconto di questa salita è contenuto nella sua opera "Voyages au Mont Perdu" pubblicata nel 1807. Un importante contributo alla conoscenza dei Pirenei lo diedero i topografi che effettuarono i rilevamenti per la stesura della carta Cassini. I rilievi vennero eseguiti tra il 1784 e il 1791, e durante questa campagna vennero raggiunte per la prima volta numerose cime della catena. Sempre in quel periodo il chimico e geologo Reboul, accompagnato dall'astronomo Vidal, riuscì a salire il Turon de Néouvielle e il Pic du Midi d'Ossau. Ma nonostante queste ascensioni, buona parte di queste montagne restava ancora da esplorare quando nel 1817 il dott. Parrot, che aveva già effettuato alcuni viaggi al Monte Rosa, compie un'impresa impegnativa attraversando in sette settimane tutti i Pirenei da est ad ovest. Durante questo percorso Parrot compie anche metodiche misure barometriche e a conclusione delle sue esplorazioni sale con P. Barrau alla Maladetta. Una seconda campagna di rilievi geodetici per l'elaborazione della Carta dello Stato Maggiore viene realizzata tra il 1825 e il 1827. Questa volta sono impegnate nelle misurazioni due squadre di topografi, ed anche in questa occasione vengono raggiunte cime mai prima toccate dall'uomo. Peytier e Hossard, passarono più di 300 ore nella tempesta sulla cima del Pic de Troumouse, fino ad allora mai salito, e bivaccarono per otto giorni in vetta al Balaitous, spazzato da venti gelidi, tra fulmini, temporali e bufere di neve. Furono due inglesi, Lady Lister ed un'amica, accompagnate dalle guide Cazeaux e Charles, che riuscirono nella sorprendente impresa di salire una delle cime più ambite dei Pirenei: il Vignemale. L'ascensione venne effettuata l'11 agosto

del 1838 e, dopo soli quattro giorni, venne ripetuta da un'altra numerosa comitiva costituita dal principe della Moskowa con guide e domestici, ancor oggi il canale che adduce al Glacier d'Ossoue porta il nome di questo nobile viaggiatore. Alcuni anni dopo - siamo nel 1842 - un altro nobile, il botanico Albert de Franqueville, compie un'ascensione di rilievo insieme al giovane ufficiale russo Tchihatcheff. Questa volta viene salita il Néthou nel gruppo della Maladetta. I due reclutano alcune guide della zona, B. Arrazau (detto Ursule), P. Redonnet (Nate), J. Sors (Argarot) e P. Sanio di Luz e partono per l'avventura. La marcia di avvicinamento dura due giorni; la prima notte è passata alla Rencluse sotto un violento temporale; il secondo giorno il gruppo si accampa nella valle di Malibierne ed il giorno seguente, il 20 luglio alle ore 9, raggiunge finalmente la sommità. Verso la metà dell'Ottocento una nuova generazione di studiosi diede un nuovo impulso alle conoscenze geografiche dei Pirenei, diffondendo quel piacere dell'andare in montagna che iniziò ad essere chiamato "pireneismo". Una figura di primo piano è il conte Henri Russell. Dopo aver trascorso la gioventù in lunghi viaggi - visitò tra l'altro la Siberia, l'Australia, la Cina, l'India e la Nuova Zelanda - Russell, giunto alla trentina, fu preso da una vera e propria passione per i Pirenei. Intraprese così una esplorazione sistematica della catena, e nel solo gruppo dei Monts Maudits realizzò nove prime ascensioni. Una sera d'agosto del 1865 Russell, il suo amico Packe e tre pastori si ritrovano, dopo un'ennesima entusiasmante salita, nell'hotel Vergez-Belluo di Gavarnie e decidono di dar vita ad un club di amici della montagna. Nasce così la "Société Ramond", nove anni prima che venisse costituito il Club Alpino Francese. La prima associazione di montagna della Francia nacque dunque nei Pirenei. L'anno seguente Russell pubblicò "Les grandes ascensions des Pyrénées d'une mer à l'autre", vero e proprio prototipo della moderna guida con dodici carte e 108 itinerari. Ma l'opera fondamentale di Russell sono i "Souvenirs d'un montagnard" energico e penetrante racconto delle sue avventure nei Pirenei. È proprio la lettura di questi "Souvenirs" ad attirare verso le montagne il giovane Franz Schrader di Pau. Ben presto Schrader si appassiona alle esplorazioni e alla cartografia a soli 24 anni abbozza la sua prima carta della zona di Gavarnie e, poco dopo, inventa un ingegnoso strumento per eseguire rilevamenti in montagna. Si tratta dell'orografo; un esemplare di questo strumento è ancor oggi visibile al Museo dei Pirenei a Lourdes. Con questa sua nuova invenzione Schrader percorre per alcuni anni i Pirenei Centrali di cui stende poi una carta al centomila. Diventato professore di Geografia umana, si trasferisce nella zona del Monte Bianco, dove rimane per quattro anni ad effettuare studi e rilevamenti. Nel 1901 Schrader viene eletto presidente del Club Alpino Francese. Siamo già in un'epoca in cui il gusto per l'esplorazione e lo studio delle montagne cede il passo a forme più aggressive di alpinismo. E anche nei Pirenei questa nuova tendenza non tarderà a farsi sentire, al gusto per l'esplorazione e per la scoperta subentra quella della ricerca quasi esclusivamente delle difficoltà. Tuttavia nei Pirenei non mancheranno nuove leve che terranno vivo lo spirito dei pionieri, e il "pireneismo" rimarrà vitale fino ai nostri giorni.

PT

ALL' OVEST DEI PIRENEI

L'ACCESSO

Dall'Italia è necessario raggiungere Tolosa e successivamente Pau. Da Pau si segue la strada nazionale 134 bis del Colle del Pourtalet 1794 m che scende in Spagna a Huesca.

Superato il paese di Laruns, la strada percorre l'alta valle della Gave d'Ossau fino al borgo di Gabas sul limitare del Parco Nazionale dei Pirenei Occidentali. Poco oltre Gabas, sulla destra della strada nazionale, si stacca una strada secondaria che in 5 chilometri sale al lago di Bious Artigues (campeggio, rifugio).

Continuando invece sulla strada del Colle del Pourtalet si incontra, dopo circa 5 chilometri, la stazione della cabinovia della Sagette ed il lago artificiale di Fabrèges, dove si concluderà il nostro trekking.

I RIFUGI E GLI ALBERGHI

Chalet CAF di Gabas; tel. (59) 053314

Rifugio Pyrenea Sport 1422 m; dotato di cucina e refettorio, 20 posti letto in dormitorio. Sorge sulle sponde del lago di Bious Artigues. Raggiungibile in auto. Tel. (59) 053212. Prima di giungere al lago in località Bious Oumette sorge un campeggio abbastanza confortevole.

Rifugio CAF di Pombie 2032 m; 48 posti, gestito in estate con servizio di alberghetto. Sorge sulle rive del laghetto omonimo ai piedi del Pic du Midi d'Ossau. È base per le salite al Pic du Midi, ed è molto frequentato da escursionisti e arrampicatori. Tel. (59) 053178.

Rifugio CAF di Arremoult 2305 m; 30 posti, gestito in estate con servizio di alberghetto. Sorge sulle rive del suggestivo lago omonimo in una zona costellata di specchi d'acqua di varie dimensioni, ai piedi del monte Palas. È anche base per ascensioni dal Balaitous. Tel. (59) 053179.

Rifugio di Peñalara 2163 m; 15 posti, incustodito ed aperto. Sorge in territorio spagnolo nei pressi del grande invaso Ibon di Respuñoso tra alcuni caratteristici laghetti ai piedi del massiccio grani-

tico del Balaitous.

Rifugio definito "austero" dalle guide francesi, può essere considerato alla stregua di un bivacco; è praticamente disarredato. Costituisce un buon punto di partenza per le salite al Balaitous dal versante orientale.

È meta della terza tappa; converrà giungervi provvisti di cibo, sacco a pelo e materiale per la cucina.

Rifugio CAF Wallon 1865 m; aperto e custodito. Dispone di una parte ad uso turistico con servizio di albergo e di un rustico locale ad uso degli alpinisti con una ventina di posti. Sorge in un ameno pianoro della Valle di Marcadau, al limitare di una bella pineta. In lontananza si scorge la cresta del Vignemale e le cime del gruppo.

Rifugio Ledormeur o del Balaitous 1917 m; 15 posti, aperto, incustodito e praticamente disarredato. Vecchio bivacco a forma di semibotte.

Ottima base per la salita al Balaitous per l'itinerario del ghiacciaio di Las Neous.

Sorge ai piedi di un contrafforte della lunga cresta di Fachon che si dirama dalla cima del Balaitous verso nord; domina il vallone di Arrens dove transita il sentiero dell'Alta Via dei Pirenei che viene percorso nella quinta tappa. Il rifugio non è la meta di questa tappa ma può costituire una variante nel caso si volesse abbreviare la lunga tappa dal Wallon al rifugio Larribet.

Casa del Parco di Plan d'Aste 1470 m; pernottamento consentito previa autorizzazione del Parco. Costruzione a due piani, ospita un piccolo museo naturalistico e al piano superiore dispone di alcune camerette con cucina e refettorio. È raggiunta da una stretta strada asfaltata che dal paese di Arrens (campeggi) risale la valle omonima.

Costituirebbe un'ottima soluzione come meta della quinta tappa poiché permetterebbe di evitare la risalita al rifugio di Larribet.

Rifugio CAF di Larribet 2070 m; 30 posti, gestito in estate con servizio di alberghetto.

Situato in una conca ai piedi del Balaitous, è una costruzione abbastanza recente che offre una confortevole sistemazione.

È base per svariati itinerari di salita al Balaitous per il versante nord.

VARIANTI E SUGGERIMENTI

Qualora non si voglia pernottare al rifugio Peña-

lara è senz'altro possibile coprire in un'unica tappa l'itinerario rifugio Arremoult-rifugio Wallon calcolando una marcia di circa 7 ore.

A questo proposito va fatto osservare che, specialmente nel mese di agosto, i rifugi Pombie, Arremoult e Wallon sono piuttosto frequentati.

La quinta tappa, dal rifugio Wallon al rifugio Larribet, può essere variata pernottando al rifugio Ledormeur, a cui è necessario tuttavia giungere con sacco a pelo, viveri e materiale per cucinare.

MATERIALE ED EQUIPAGGIAMENTO

Alcuni dei passi su cui transita il trekking sono generalmente innevati anche nel mese di agosto. La piccozza può essere quindi utile, specialmente per superare la Porta di Lavedan, il colle di Cambalès ed il col de la Fache. Indispensabili calzature pesanti, senz'altro utile un paio di ghettoni. Anche una mantellina deve far parte dell'equipaggiamento, data la frequenza di piovoschi.

GLI INDIRIZZI UTILI

Parco Nazionale dei Pirenei Occidentali, piazza Thiers 12, Oloron, tel. 59-390616; *Parco Nazionale dei Pirenei*, route de Pau - BP 300, 65013 Tarbes, tel. 62-933060; *settore della valle d'Ossau*: Gabas 64440 Laruns, tel. 59-053213; *Centro d'ecologia montana Gabas*, tel. 59-053211; *Informazioni meteorologiche: Pyrénées Atlantiques*, tel. 59275050; *CAF sezione di Pau*, rue R. Fournets 5, 64000 Pau, tel. 59-277181; *Bureau des Guides*, Laruns, tel. 59-058314; *Treno d'Artouste* (in servizio tutti i giorni dal 19 giugno al 26 settembre), tel. 59828432.

LE CARTE

Per una visione d'insieme del territorio del parco e dei suoi dintorni può essere utile la carta turistica 1:100.000 *Pau-Bagnères-De Luchon* dell'IGN. Per i dettagli consigliamo le carte turistiche dell'IGN 1:25.000 *Balaitous-Vignemale* ed *Aspe-Ossau*, e inoltre la carta *Parco Nazionale dei Pirenei 2*, sempre in scala 1:25.000. Queste carte sono



chiare e precise per la parte francese; il territorio spagnolo invece è rilevato in modo piuttosto sommario ma, per quanto concerne il nostro percorso, sufficiente.

LE GUIDE

R. Olivier, *Randonnées et ascension choisies dans le Parc National des Pyrénées Occidentales*, ed. Librairie Parisienne, 1980.
Bellefon (de) P., *Les Pyrénées les 100 plus belles courses et randonnées*, Parigi 1980.
Péres J. L.-Ubierno J., *Montagnes Pyrénées*, Arthaud, 1973.

L'ITINERARIO

1ª TAPPA

Dal Lago di Bious Artigues 1422 m al rifugio Pombie 2032 m

Dislivello in salita: 780 m
Dislivello in discesa: 160 m
Tempo di percorrenza: 4 ore

Il punto di partenza è il Lago di Bious Artigues 1422 m, da cui si imbecca una strada forestale (GR/10) che si dirige in direzione nord dopo aver costeggiato il lago per un centinaio di metri. La strada porta al grande pianoro di Bious, dove un ponte permette di attraversare la Gave di Bious. Il sentiero risale ora le pendici del Pic du Midi costellate di pini cembri e di iris pirenaici dal vivace color viola.

In circa due ore si giunge al piccolo Lago di Peyreget, ai piedi del Pic du Midi d'Ossau. Dal lago il sentiero, sempre ben segnalato con le tacche bianche e rosse della Grande Randonnée, conduce al Col de lous 2194 m (2.30 da Bious Artigues). Il sentiero taglia a mezzacosta le pendici della montagna e quindi volge decisamente a nord conducendo in breve al rifugio Pombie 2032 m, su cui incombe il versante est del Pic du Midi.

Variante. Questo rifugio può essere anche raggiunto attraverso il Colle di Peyreget 2322 m. Se si sceglie questa variante più diretta ma più faticosa occorre, dal Lago di Peyreget, dirigersi decisamente verso est su un sentiero che, lasciato a destra quello della GR, rimonta fino al colle e discende poi sul rifugio. Tale sentiero, più stretto del precedente, è comunque segnalato.

2ª TAPPA

Dal rifugio Pombie 2032 m al rifugio d'Arremoulit 2305 m

Dislivello in salita: 1150 m circa
Dislivello in discesa: 900 m circa
Tempo di percorrenza: 6 ore

Dal rifugio Pombie il sentiero divalla seguendo approssimativamente il corso del rio omonimo. Toccata la cabane di Puchéoux si attraversa il torrente e dopo aver superato un bosco ci si affaccia sulla Valle d'Ossau. Con alcuni tornanti il sentiero si porta a fondovalle e taglia la Gave de Brousset. Una breve risalita porta alla località detta "Soques" sulla strada del Colle del Pourtalet 1400 m circa. Oltre la strada si trova un piccolo parcheggio (Caillou di Soques), in corrispondenza del

quale si imbecca verso nord il sentiero che in breve oltrepassa il Rio di Soques e si congiunge a quello del parco (PN). Dopo un tratto nel bosco si raggiunge una passerella che permette di scavalcare il Torrente d'Arrious. Ad ovest appare, e sarà ben visibile per buona parte della salita al Col d'Arrious, la mole imponente ed isolata del Pic du Midi d'Ossau. Il sentiero dell'Haute Route sale ora nel vallone di Arrious, transita presso una baita e più avanti tocca la Quebe d'Arrious, modesto ricovero sotto una roccia.

Superate alcune impennate si raggiunge il Colle di Arrious 2259 m (2.30 circa da Soques).

In basso, sul versante opposto, si inizia ad intravedere il grande Lago di Artouste, verso cui ci si deve dirigere. Si segue un sentiero che dapprima gradatamente e poi con numerose svolte si abbassa fino a 2000 metri circa di quota ad incontrare un'altra traccia che sale dalla stazione del trenino di Artouste. Dopo il bivio si rimontano le conche granitiche che nascondono il primo, caratteristico, laghetto d'Arremoulit, dal quale, in breve, si raggiunge il secondo e più grande Lago di Arremoulit, sulle cui sponde sorge il rifugio omonimo (1 ora circa dal bivio presso il Lago d'Artouste).

Variante. Dal Colle d'Arrious esiste anche un'altra via, più diretta ma meno agevole, per raggiungere il rifugio d'Arremoulit.

Si tratta del cosiddetto "passaggio d'Orteig", percorso da un piccolo ed esposto sentiero che taglia le pendici del Pic du Lac d'Arrious. Questa variante evita la discesa sul Lago d'Artouste e la relativa risalita; non presenta difficoltà per gli escursionisti esperti ma è comunque sconsigliata in caso di maltempo o di scarsa visibilità.

Dal Colle di Arrious si prende un sentierino che va in direzione sud est. Scavalcata una dorsale si procede quasi in piano lungo le pendici della montagna. Questo tratto, più esposto (cavo metallico), richiede un po' d'attenzione. Una traccia poco marcata scende poi verso il rifugio d'Arremoulit (ometti), che si raggiunge in pochi minuti dopo aver superato l'emissario del lago.

3ª TAPPA

Dal rifugio d'Arremoulit 2305 m al rifugio di Peñalara 2163 m

Dislivello in salita: 220 m circa
Dislivello in discesa: 350 m circa
Tempo di percorrenza: 4.30 ore

Lasciato il rifugio d'Arremoulit si costeggia il lago omonimo per poi dirigersi in direzione sud est, puntando all'insellatura del Colle d'Arremoulit 2448 m.

La traccia del sentiero è piuttosto vaga e spesso manca del tutto. Si transita nei pressi di un laghetto e per lingue di neve e placche granitiche si giunge in breve al colle, evidente intaglio che si apre sulla cresta spartiacque tra il monte Palas ed il Pic d'Arriel.

Splendida la veduta sul gruppo granitico del Balaitous e sui numerosi Laghi di Arriel.

Si scende per pietraia in territorio spagnolo fino nei pressi delle sponde del lago grande di Arriel, dove si incontra la traccia del sentiero che proviene dal Colle di Palas.

Si costeggia tutto il lago e si raggiungono i laghi inferiori di Arriel tra i quali il torrente forma delle suggestive, piccole cascate. A quota 2100 circa il sentiero volge decisamente a sud est e si dirige a mezzacosta verso il Circo di Piedrafita che ospita il grande invaso di Respumoso e una miriade di

altri specchi d'acqua.

In un punto del lungo traverso il sentiero è franato e occorre percorrere un breve tratto alla meglio per riprendere la via. Si giunge così in vista dello sbarramento di Respumoso 2120 m. La costruzione della diga e i resti delle installazioni del cantiere hanno privato il luogo del suo carattere selvaggio e suggestivo. Al lago giunge anche la via di accesso dal villaggio spagnolo di Sallent.

Arrivati all'altezza della diga si può costeggiare una delle due sponde del lago per raggiungere il rifugio che si trova nei pressi della riva opposta, su una piccola elevazione a 2163 metri di quota, circondato da minuscoli specchi d'acqua.

4ª TAPPA

Dal rifugio di Peñalara 2163 m al rifugio Wallon 1865 m

Dislivello in salita: 520 m circa
Dislivello in discesa: 800 m circa
Tempo di percorrenza: 4 ore

Lasciato il rifugio ci si inoltra nel vasto pianoro detto "Campo Plano" fino ad incontrare il lago (ibon) omonimo, ai piedi dei pendii che portano al Port de la Peyre-S. Martin 2295 m, ampia insellatura che si apre sulla valle francese di Arrens. Questo passaggio, in caso di necessità, costituisce una comoda scorciatoia poiché permette di evitare il lungo giro per il rifugio Wallon.

Lasciato a sinistra l'itinerario per il Port de la Peyre si prosegue in direzione est sulle tracce di un sentiero che risale abbastanza dolcemente il Vallone di Campo Plano, in fondo al quale si apre l'intaglio del Col de la Fache.

Il sentiero segue pressappoco il torrente; giunto a quota 2400 circa se ne discosta e tocca i Laghi de la Fache (2517 m). Un'ultima impennata, spesso innevata, porta infine al colle a quota 2664, tra la Pene d'Aragon e la cima de la Grand Fache (2 ore dal rifugio).

Volendo dal colle è possibile salire a quest'ultima vetta per la cresta nord di facili sfasciumi; percorsa da un sentiero ben segnalato. Tornati al colle si pone nuovamente piede in territorio francese scendendo nell'alto Vallone di Marcadau. Il sentiero divalla gradatamente e passa nei pressi dei Laghi de la Fache, inizia poi ad abbassarsi con numerosi tornanti verso l'ampio pianoro dove sorge il rifugio Wallon 1865 m (2 ore circa dal colle).

5ª TAPPA

Dal rifugio Wallon 1865 m al rifugio Larribet 2070 m

Dislivello in salita: 1350 m
Dislivello in discesa: 1150 m
Tempo di percorrenza: 8 ore circa

Dal rifugio Wallon il sentiero sale nella pineta in direzione nord ovest. Dopo circa mezz'ora si incontra un bivio: si lascia a destra il sentiero che sale al Lago e al Colle di Pourtet e si prosegue verso ovest avvicinandosi al centro del Vallone della Gave di Cambalés. Superato un tratto ripido ci si innalza più gradatamente passando tra gli innumerevoli Laghi di Cambalés. Il sentiero costeggia completamente il più grande di essi, a quota 340, supera altri laghetti e con un'ultima impennata raggiunge il Colle di Cambalés 2706 m. Nell'ultimo tratto le tracce del sentiero non sono molto visibili ed il pendio è spesso innevato. Dal colle il massiccio granitico del Balaitous ci ap-

pare proprio di fronte con le sue lunghe creste e le sue guglie. La traccia del sentiero divalla nel Vallone di Arrens per piegare a quota 2400 circa verso sud ovest in direzione del Port de la Peyre di S. Martin. Da questo punto, solo con buona visibilità, è possibile lasciare il sentiero e volgendo a nord ovest scendere per ripidi prati direttamente sul sentiero dell'Haute Route che divalla nel Vallone di Arrens. In caso contrario si raggiunge il Colle del Port de La Peyre dove si incontra il sentiero sopra menzionato.

L'itinerario si snoda ora nel lungo Vallone di Arrens su un buon sentiero. Si incontrano due laghi, sono quelli di Remoulis. Il sentiero continua rettilineo, poi con una serie di tornanti si abbassa fino a quota 1753 sul piccolissimo pianoro di Labassa. Superato il torrente si incontra il bivio del sentiero che sale al vecchio rifugio Ledormeur situato 170 metri più in alto e raggiungibile in poco più di mezz'ora di marcia.

Continuando invece sul nostro sentiero si ripassa il Rio d'Arrens e si prosegue fino a scorgere dall'alto un più ampio pianoro al cui centro sorge una minuscola costruzione. Si tratta della località Doumblas 1563 m, che conviene raggiungere abbandonando il sentiero (6 ore circa dal Wallon). Il piccolo rifugio che sorge al centro della spianata appartiene al Parco ed è generalmente occupato dal pastore che alpeggia in zona; nei pressi esistono alcuni ripari sotto la roccia, utilizzabili in caso di emergenza.

Nella spianata di Doumblas si incontra il sentiero che dalla casa del Parco di Plan d'Aste 1470 m sale al rifugio Larribet. Si attraversa la prateria, quindi ci si eleva in direzione ovest nella pittoresca foresta che occupa la parte inferiore dell'incassato Vallone di Larribet.

Uscito dal bosco il sentiero si inoltra per piccole praterie dove il torrente forma caratteristici specchi d'acqua.

Dopo una serie di impennate si perviene al rifugio Larribet 2060 m (2 ore circa da Doumbblas).

6ª TAPPA

**Dal rifugio Larribet 2060 m
al rifugio d'Arremoulit 2305 m**

Dislivello in salita: 660 m

Dislivello in discesa: 310 m

Tempo di percorrenza: 3.30 ore circa

Dal rifugio Larribet il sentiero sale in breve alla Brèche della Garenère 2189 m, insellatura che permette di superare agevolmente la lunga cresta omonima nel suo punto più basso.

Prosegue poi in piano verso nord ovest lungo i fianchi della lunga cresta frastagliata che si stacca dal Balaitous.

Il sentiero si avvicina alle sponde del secondo Lago di Batcrabère, dalla forma quasi circolare e passa oltre raggiungendo un altro minuscolo lago ai piedi dall'ampio circo glaciale del Balaitous. Da questo punto la traccia del sentiero si fa più vaga e volgendo in direzione ovest si inoltra su un terreno occupato da pietraie (ometti) e nevai.

Dopo aver attraversato un'ampia conca spesso innevata si raggiunge il marcato intaglio della Porta di Lavedan 2615 m.

Ci si affaccia così nuovamente sull'alta Valle del Gallego e sui Laghi di Arriel, toccati nella terza tappa della traversata.

Dal colle, generalmente su terreno innevato, ci si cala un centinaio di metri in territorio spagnolo e attraversando in direzione ovest la conca ai piedi

del monte Palas si raggiunge il colle omonimo 2517 m, linea di confine tra Spagna e Francia. Sempre per terreno spesso innevato e vaghe tracce di sentiero, si scende il primo tratto più ripido sotto il colle e poi si prosegue in leggera discesa, attraverso pietraie e piccoli laghi, fino ad incontrare il rifugio Arremoulit.

7ª TAPPA

**Dal rifugio Arremoulit 2305 m
al Lago d'Artouste 1977 m**

Dislivello in discesa: 310 m

Tempo di percorrenza: (a piedi) 1.30-2 ore

Lasciato il rifugio Arremoulit si divalla seguendo il sentiero che scende al grande Lago di Artouste (vedi itinerario seconda tappa). Il sentiero costeggia tutta la riva sinistra dell'invaso e raggiunge, un po' al di sotto della diga, la stazione del trenino (2 ore circa dal rifugio).

Giunti a La Sagette si può scendere con la cabinovia, oppure seguendo un sentiero che, superata la zona degli impianti, attraversa il bosco e raggiunge le sponde del Lago di Fabrèges 1240 m. Naturalmente è anche possibile scendere a valle senza usare il trenino; occorrerà allora, dalla diga di Artouste e dalla stazione, calarsi nel Vallone di Soussouéou, superare le baite d'Artigues e il piccolo Lago de l'Ours 1616 m, le rovine delle capanne di Orri ed infine sbucare sul grande pianoro di Soussouéou. Si risale al Col de la Sagette ed alla stazione invernale d'Artouste 2000 m (2 ore circa dal pianoro), e si scende a valle con la cabinovia o con il sentiero. Questo itinerario richiede un tempo di percorrenza di almeno 5-6 ore.

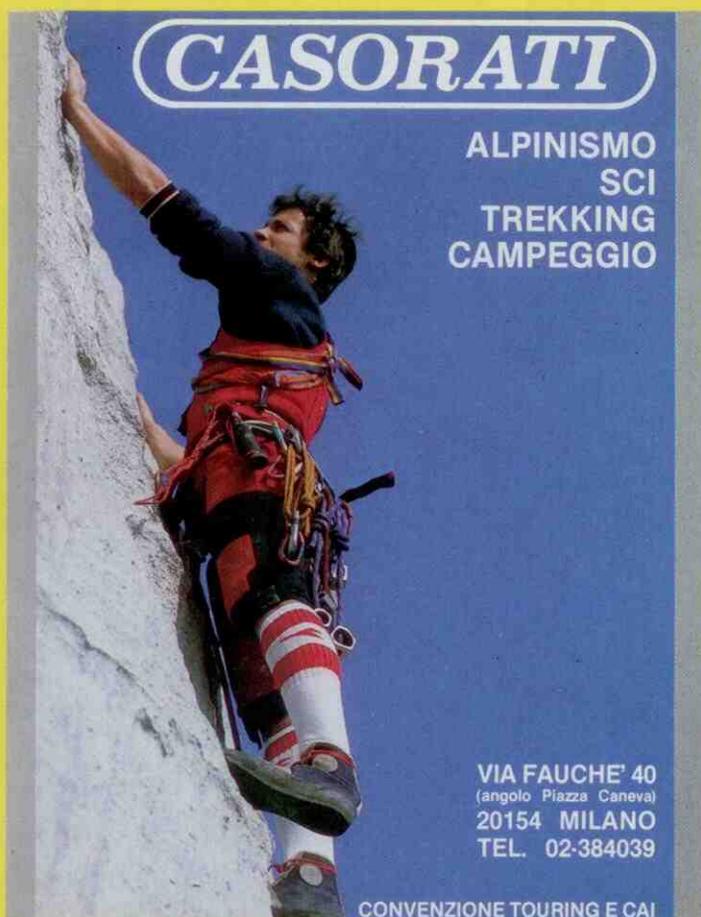
F.D.

OTTOZ

**il primo
génépy**

della

Val d'Aosta



CASORATI

ALPINISMO
SCI
TREKKING
CAMPEGGIO

VIA FAUCHE' 40
(angolo Piazza Caneva)
20154 MILANO
TEL. 02-384039

CONVENZIONE TOURING E CAI